

Quell'ultimo volo di mio padre con Balbo

FOLCO QUILICI RACCONTA COME HA TENTATO DI FAR LUCE SULL'ABBATTIMENTO DELL'AEREO NEL 1940.



DI FOLCO QUILICI

Sono ai bordi di un'area che all'inizio della Seconda guerra mondiale fu l'aeroporto militare T2, a Tobruk, in Libia. «No, oltre quella linea non vada» mi intima un soldato «il terreno è ancora tutto minato». Giorni dopo, cammino nel deserto al confine con l'Egitto, un beduino mi guida lungo un filo di ferro disteso nel terreno. Mi ripete di non discostarmi da quella linea. Lì erano passate capre, qualcuna era saltata per aria per una mina, ma seguendo il segnale siamo certi di poggiare i piedi su terreno sicuro. Itinerari per raccontare gli ultimi giorni di Italo Balbo, e di mio padre con lui. Per intravedere una possibile verità sulla meta del suo ultimo volo nei primi giorni di guerra nel giugno '40. Non solo per ritrovare la memoria di dove, settant'anni fa, cadde il suo trimotore. Ma per raggiungere il punto nel deserto, Sidi Azeis, dove Balbo sarebbe atterrato la sera del 28 giugno, se il suo aereo non fosse stato abbattuto a Tobruk.

Cerco risposta a una domanda che nessuno fino a ora si è posto: perché Sidi Azeis? Perché il comandante delle forze italiane sul fronte che lo opponeva alle forze inglesi si recava in zona d'operazione correndo il pericolo d'essere catturato o ucciso? Proprio lui aveva ordinato alle sue forze di non muoversi al tramonto del sole, perché gli inglesi con le loro autoblindo scorrazzavano nel deserto ogni notte anche ben oltre le linee italiane. Chi ha scritto della fine di Balbo ha fissato la sua attenzione sull'abbattimento di Tobruk. Molti hanno ripetuto che si trattò di un attentato voluto da Benito Mussolini. Ipotesi definitivamente scartata perché è ormai certo che si trattò di un incidente.

Nello scrivere il mio libro *Tobruk 1940*

(Mondadori, 290 pagine; 9 euro), e ora nel girare il film *L'ultimo volo*, ho cercato di trovare risposta al perché Balbo avrebbe portato il suo aereo a Sidi Azeis. Balbo, sin dall'inizio della guerra, aveva voluto accanto a sé mio padre, Nello Quilici, come storico e giornalista. Doveva redigere un diario per documentare il dramma di una guerra mal preparata, nata dall'alleanza di Mussolini con Adolf Hitler, alla quale Balbo si era vanamente opposto. Quilici lavorava a quel diario ogni giorno, seguendo Balbo nei suoi spostamenti. Cito alcuni punti.

13 giugno: «Le forze inglesi hanno sfondato in molti punti il reticolato di confine (...) scorrazzano oltre il confine nostro». Poco oltre: «Gli inglesi hanno una divisione corazzata. Noi, nulla da opporre. Neppure un pezzo veramente utile come anticarro». In una simile situazione è logico che Balbo e i suoi consiglieri abbiano pensato di ricorrere a un alleato. Balbo e Quilici sapevano dell'esistenza in Egitto di un movimento anti-inglese. Oggi ne abbiamo le prove, come l'episodio del colonnello Aziz el-Masri. Cercando un contatto con le forze anti-inglesi, era riuscito ad alzarsi in volo dalla periferia del Cairo per raggiungere la Libia, ma venne abbattuto da una caccia della Raf.

Di lui e di altri cospiratori e contatti ho parlato con un esperto egiziano, Ibrahim el-Moallem, che mi ha messo in contatto con lo storico Emad Abou Ghazi, autore di due volumi che raccolgono memorie di el-Masri e altri cospiratori. A loro gli italiani inviarono messaggi, nostri aerei diressero sul Cairo e l'inondarono con migliaia di manifestini.

Gli italiani proponevano un appoggio al movimento rivoluzionario dei Giovani col-

onnelli, agli ufficiali di grado medio-alto che godevano dell'appoggio dell'alta borghesia e della corte filoitaliana. Re Fuad, negli anni Trenta, era stato allievo ufficiale del Savoia Cavalleria a Torino. Anche il suo successore Faruk si proclamava nostro amico. Ma l'appello all'alleanza rimase senza risposta. La potenza inglese era ancora troppo salda. La chiamata italiana cadde nel vuoto.

Le forze britanniche, con le loro veloci autoblindo capaci di muoversi ovunque nel deserto, ci fronteggiavano con facilità. Noi contavamo su una superiorità numerica, 220 mila uomini contro 40 mila britannici. Un vantaggio solo apparente, per armamento scarso e antiquato. Addirittura cannoni della guerra 1915-18! In questo quadro drammatico, Balbo sviluppò una strategia personale. Come il volo per Sidi Azeis, lo sperduto caposaldo in prima linea, attestato accanto a un marabutto, antica tomba di un santone. Sul campo avanzato di El-Adem, il 27 giugno ordinò di preparare il decollo del suo S.79. Qualcuno attendeva laggiù Balbo e i suoi collaboratori?

Oggi il vento ha cancellato a Sidi Azeis ogni segno della pista d'atterraggio preparata allora da soldati italiani. Resta soltanto un'ipotesi: avrebbe dovuto essere quello il luogo di contatto tra italiani ed emissari dei Giovani colonnelli? Ma dopo la morte di Balbo e la sconfitta di Erwin Rommel a El-Alamein, svanì la speranza di raggiungere il Canale di Suez e di una successiva espansione in Medio Oriente sino alle zone del petrolio. Un'avanzata che sarebbe stata favorita dall'appoggio di sceicchi e di sovrani locali, fortemente antibritannici. Tutto questo però non accadde. La cacciata degli inglesi

dall'Egitto con l'aiuto dei Giovani colonnelli fu dunque solo un sogno? Non tanto, se nel 1952 il generale Naguib e i suoi colonnelli, sostenuti da tutto il popolo, sfidarono gli occupanti inglesi. E li sconfissero. La rivolta auspicata da Balbo era esplosa, dimostrandosi inarrestabile. Dell'ipotesi di questo contatto fra italiani ed egiziani poteva esserci prova, diretta o indiretta, nel *Diario* di guerra quotidianamente tenuto da Nello Quilici. Ma qui il mistero s'infittisce. S'innesta un altro interrogativo sul primo.

Quando ho ripreso tra le mani la copia autografa del *Diario* di mio padre, ho notato la mancanza delle pagine relative agli ultimi giorni, dal 22 al 27 giugno. E ho ricordato una visita a Ferrara, nel '43, di uno stretto collaboratore di Balbo, Pio Gardenghi. Questi disse a mia madre, io ero presente, d'aver sottratto lui le ultime pagine di quel *Diario*, con le note sui progetti di Balbo per uscire da una tanto catastrofica situazione. Notizie certamente destinate a scomparire se fossero cadute in mano al controspionaggio o all'Ovra. Di quelle pagine Gardenghi, rifugiatosi a Bologna, parlò con un giovane storico, divenuto poi famoso, Paolo Fortunati. Questi gli consigliò di restare ben nascosto con i preziosi documenti. Ma, nel '44, una squadriglia di aerei americana giunta sulla verticale di quella città scaricò tonnellate di bombe, sprigionando violenti incendi che distrussero anche l'hotel dov'era Gardenghi. Lui, i documenti e le pagine cruciali del *Diario* di Quilici scomparvero tra le fiamme. Il fuoco che aveva ucciso Balbo cancellava anche la possibile verità sul suo ultimo volo.

«L'ultimo volo - Il segreto di Italo Balbo» di Folco Quilici andrà in onda su Rete 4 il 28 giugno in seconda serata.

Compagni di viaggio
Italo Balbo (a sinistra)
e Nello Quilici (in piedi)
con un soldato.

Grandi avventure
Due libri di Folco Quilici editi
dalla Mondadori: «Tobruk 1940»
e l'ultimo (qui a fianco), «Terre d'avventura».



L'ultimo volo di Balbo
Il suo aereo fu abbattuto a Tobruk da fuoco amico il 28 giugno 1940.



PANORAMA LIVE
Guarda
il trailer
del documentario
«L'ultimo volo».
Scopri come fare
a pagina 171
di Panorama.